

“Riina si incontrò con Berlusconi” Cancemi accusa, pioggia di smentite

CALTANISSETTA Rimane fermo nelle sue dichiarazioni Salvatore Cancemi. Non si smuove di un millimetro nonostante il fuoco incrociato dei difensori che tentano di farlo cadere in contraddizione nel processo "ter" per la strage di via D'Amelio. Le domande sono interrotte dalle contestazioni: «Lei, in precedenza, aveva dichiarato altro» sostengono gli avvocati ma l'ex boss riesce a sgusciare alle insidie: «Avvocato le sue domande mi fanno tornare alla mente fatti ed episodi che non ricordavo». Lancia anche battute verso l'avvocato Mimmo La Blasca: «Mi piace come lei mi interroga». Ma l'avvocato insiste: «Sulla strage, nel'97 lei dichiarò “Della strage Borsellino non sò nulla e questo verbale, se fosse possibile, lo sottoscriverei col sangue”. Cancemi sbotta: «Il mio pentimento non è cosa da nulla è un fatto incredibile, gli altri che hanno cominciato a collaborare dopo di me hanno trovato piatti d'argento, mentre io sono un morto che cammina e poi confessare era come rifare quelle cose terribili che avevo fatto». Ma è sul punto forte che punta i piedi. «I mandanti esterni delle stragi? L'ho già detto nelle precedenti udienze, ma lo ripeto. Fu Riina a dirmi che nelle sue mani c'erano Berlusconi e Dell'Utri e lo guidarono verso le stragi». Affermazioni che Berlusconi ha sempre smentito, annunciando anche querele per calunnia: «In un Paese civile appena una persona qualsiasi e non un criminale incallito si fosse permesso di pronunciare affermazioni non solo infondate ma anche inverosimili, che anche il mio più fiero nemico è costretto a respingere, avrebbe avuto notificato un provvedimento di custodia cautelare per calunnia».

I difensori pungono ancora, soprattutto sui presunti rapporti tra Silvio Berlusconi e Totò Riina: «E' stato Riina stesso -ha aggiunto Cancemi - a dire che si era incontrato con quelle persone importanti, io non so dire dove si sono incontrati, ma vi posso dire che i rapporti c'erano». «E di che tipo? E che vantaggi aveva Berlusconi dai rapporti con Cosa nostra?» chiede un avvocato: «I vantaggi erano diversi. Uno di questi derivava dal fatto che la Fininvest voleva acquistare gran parte del centro storico di Palermo. Ma bisognerebbe anche andare indietro nel tempo per capire meglio. Nella tenuta di Arcore c'era un covo di mafiosi che si occupava di sequestri di persona e traffico di droga. Anni fa Pietro Vernengo perse ad Arcore un documento mentre stava facendo un sequestro».

L'ex boss aveva anche parlato delle sue ricchezze, quasi cento miliardi di lire: «Li ho dati allo Stato e ora mi danno uno stipendio per non morire di fame». Proprio sulle ricchezze accumulate si è soffermato l'avvocato Giuseppe Dacqui: «Come le ha potuto accumulare?». Cancemi non ha avuto incertezze, ma ha lasciato molti dubbi: «Con un grosso traffico di droga fatto assieme a Pippo Calò con gli Stati Uniti e poi con il mio lavoro». E ha continuato a parlare del suo ex mandamento, quello di Porta Nuova: «I soldi non li ho fatti con le estorsioni, erano poca cosa. Porta Nuova è un territorio povero e noi, nelle casse del mandamento avevamo un deficit di due miliardi e mezzo». Altre «punzecchiate» dei difensori sul ruolo della commissione mafiosa e sulle deliberazioni degli omicidi eccellenti Salvatore Cancemi ha sostenuto di avere partecipato a diverse riunioni compresa quella in cui venne decisa la strategia stragista, quella in cui ogni capomandamento faceva le proprie proposte omicide. «Lei ha proposto di uccidere qualcuno? – Ha chiesto

l'avvocato La Blasca – Ad esempio il questore Arnaldo La Barbera?». Cancemi ha avuto un attimo di esitazione, poi con un filo di voce ha detto: “Non posso escluderlo”.

Giuseppe Martorana

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS